

Il lessico minimo di Piccini per captare l'aurora

POESIA ITALIANA

ALBERTO FRACCACRETA

Ci sono la povertà, la chiarezza, la «bellezza del piccolo», la luce, l'ilarità, il «fiammifero del bene», i corpi gloriosi, l'eternità, la «letizia nuova», il «nome della pace» e l'amore nella nuova silloge di Daniele Piccini, *Per la cruna* (Crocetti, pagine 108, euro 13). Un vocabolario decisamente inusuale nella poesia contemporanea, per non dire unico. Il lessico minimo proposto da Piccini si rifà infatti alla grande ma poco frequentata tradizione paradisiaca: Dante innanzitutto (nominato in esergo e non solo: «La sera in cui parlammo di Piccarda / "Forse Dante voleva un po' di bene / alla ragazza - disse - trascinata / fuori dal dolce chiostro / senza biasimo, lei perla che splende"»), poi il Petrarca dei *Trionfi*, l'Ungaretti della *Terra promessa*, *L'estate di San Martino* di Carlo Betocchi, infine Mario Luzi con *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*. Ed è proprio quest'ultimo a conferire al dettato di Piccini quella «libera suite di frammenti, un'architettura mentale scomponibile e ricomponibile» - secondo una nota definizione di Pietro Citati - , ossia una successione di liriche singole con andamento poematico, non slegate ma congiunte dalla magnanimità della lacuna, spazio di sincopi e sospensioni in cui passa, flebile, la grazia (dove l'idea evangelica della cruna con addensamento semantico montaliano, vedi "L'estate").

La raccolta, divisa in ottantasei testi, procede dunque per conquiste e vette esistenziali in un complessivo passaggio (ancora dantesco) dal "fele" - emblema di natura lapsa - ai "dolci pomi" di compiutezza e integrità. La ricerca di Piccini sulla compresenza del mondo contingente e trascendente, cominciata con *Inizio fine* (Crocetti, 2013; 2021) e proseguita con *Regni* (Manni, 2017), è ora vagliata da un ulteriore sondaggio di forte intensità emotiva. «Essere amati è il grande privilegio / delle creature: anche quando si muovono / nella notte franosa, a basso lume, / qualcuno li conosce». In particolare, il transito di figure familiari non si

anima nell'immobile musealità dell'*hortus larvarum* di dannunziana memoria, bensì acquista vivezza e plasticità nel fulgore, evocato a più riprese, dell'eschaton, della vita pienamente reudenta, quand'anche ritragga il riso-fiamma e il «sonno di leggenda» di Chiara d'Assisi: «Chiara brillava come pura torcia, / divorata di luce si sfaveva / favilla di una brevità serena».

La visione dello specchio, Leopardi, Pascoli, Pasolini («Uccellacci e uccellini / avranno pace mai?»), insomma i sottili riferimenti intertestuali servono a preparare le alte apparizioni degli scomparsi e persino l'irruzione della mistica, come accade in una poesia mariana: «Sarebbe lei venuta a visitarmi? / Sarebbe verso l'ora più / sensibile apparsa nella sera? / Attendevo e sapevo, / sapevo che non era per nessuno / quel desiderio puro: / che sarebbe venuta. / E la chiamai come se fosse madre, / come se fosse in lei tutta la luce».

In quest'orlo cresce l'aspetto più profondo e innovativo della lirica di Piccini. Così scriveva in *La gloria della lingua* (Morcelliana, 2019): «Al posto del mito della gloria, l'assillo della testimonianza; in luogo della riprova sancita dal riconoscimento, la prova insuperabile, e in sé dotata di senso, del martirio-offerta». Ecco, è l'*agape*, l'offerta di sé - la luziana arte crocifissa di Simone Martini -, a segnare l'attuazione di una vera e propria «santificazione della poesia», che si slarga in una concezione condivisa da autori europei quali Zagajewski, Heaney, Jaccottet e che suggerisce nella *joie* claudeliana la condizione di privilegio del poeta come cantore del giubilo e dell'esultanza pur nelle patibolari vicende. «Sono loro, creature ignote e care, / i morti che ritornano sereni, / spuntone su cui rotto ti sorreggi / per vedere alla fine della notte / il punto chiaro, il guizzo. / Dimentica il sapore della morte: / dimentica... / Nella più nuda e chiara povertà / vedrai le gemme dure dell'inverno / maturare sui rami. Sono chiuse, / eppure certe di venire poi / nel fiore incomprensibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147